



diritto & religioni

Semestrale
Anno IV - n. 2-2009
luglio-dicembre

ISSN 1970-5301

8



**LUIGI
PELLEGRINI
EDITORE**

Diritto e Religioni
Semestrale
Anno IV - n. 2-2009
Gruppo Periodici Pellegrini

Direttore responsabile
Walter Pellegrini

Direttore
Mario Tedeschi

Segretaria di redazione
Maria d'Arienzo

Comitato scientifico

F. Aznar Gil, A. Autiero, R. Balbi, G. Barberini, A. Bettetini, F. Bolognini, P. A. Bonnet, P. Colella, O. Condorelli, G. Dammacco, P. Di Marzio, F. Falchi, S. Ferlito, M. C. Folliero, G. Fubini, M. Jasonni, G. J. Kaczyński, G. Leziroli, S. Lariccia, G. Lo Castro, M. F. Maternini, C. Mirabelli, M. Minicuci, L. Musselli, R. Navarro Valls, P. Pellegrino, F. Petroncelli Hübler, S. Prisco, A. M. Punzi Nicolò, M. Ricca, A. Talamanca, P. Valdrini, M. Ventura, F. Zanchini di Castiglionchio

Struttura della rivista:

Parte I

SEZIONI

Antropologia culturale
Diritto canonico
Diritti confessionali
Diritto ecclesiastico
Sociologia delle religioni e teologia
Storia delle istituzioni religiose

DIRETTORI SCIENTIFICI

M. Minicuci
A. Bettetini, G. Lo Castro
G. Fubini, A. Vincenzo
S. Ferlito, L. Musselli
G. J. Kaczyński
R. Balbi, O. Condorelli

Parte II

SETTORI

Giurisprudenza e legislazione amministrativa
Giurisprudenza e legislazione canonica
Giurisprudenza e legislazione civile
Giurisprudenza e legislazione costituzionale
Giurisprudenza e legislazione internazionale
Giurisprudenza e legislazione penale
Giurisprudenza e legislazione tributaria

RESPONSABILI

G. Bianco
P. Stefani
A. Fuccillo
F. De Gregorio
S. Testa Bappenheim
G. Schiano
A. Guarino

Parte III

SETTORI

Lecture, recensioni, schede,
segnalazioni bibliografiche

RESPONSABILI

F. Petroncelli Hübler, M. Tedeschi

Recensioni

Barnabiti Studi. Rivista di ricerche storiche dei Chierici Regolari di San Paolo (Barnabiti). n. 26 anno 2009, pp. 217

Il testo si propone di descrivere le origini dell'Ordine religioso dei Chierici Regolari di San Paolo, le quali sono tra le più antiche della Chiesa cattolica. Il fondatore, Sant'Antonio Maria Zaccaria (1502-1539), vissuto nella prima metà del sedicesimo secolo, decise di creare una Congregazione che avesse la capacità di accorpare tre diversi collegi: quello dei sacerdoti, quello delle religiose e quello dei laici. La casa madre fu ubicata presso la chiesa di San Barnaba di Milano (per questo motivo Barnabiti) fino al 1662, anno in cui si decise di trasferire la sede Generalizia a Roma. L'intento del fondatore era fondamentalmente quello di rianimare lo spirito ecclesiastico e quello di curare le anime dei fedeli. A pochi anni dalla loro nascita, sebbene il contesto socio-politico non fosse affatto favorevole, i barnabiti grazie al loro fervore ma soprattutto alle loro capacità organizzative, si diffusero in gran parte dell'Italia settentrionale. Agli inizi del diciassettesimo secolo, a dispetto delle opinioni pessimistiche provenienti da buona parte dell'ambiente clericale, l'Ordine di San Paolo vantava una discreta diffusione territoriale. Tuttavia i superiori della comunità, benché l'ordine avesse avuto una rapida espansione, si resero conto che nel mezzogiorno italiano non vi erano sedi barnabite, pertanto decisero sotto l'impulso del Padre regnicolo Costantino Pallamolla, di insediarsi nell'intricato tessuto clericale napoletano. L'impresa fu alquanto ardua, infatti il gruppo dei tre frati, inviato dai Superiori, dovette fare i conti con la forte refrattarietà che vi era sul territorio. A tal

proposito è opportuno ricordare, per una maggiore comprensione delle asperità che incontrarono i barnabiti per l'insediamento nel Regno di Napoli, che all'interno dell'ambiente religioso vi era un'equa ripartizione di potere e di competenze tra Ordini di spessore, quali i Domenicani di S. Domenico Maggiore, i Francescani conventuali di S. Lorenzo Maggiore, i Gesuiti del Gesù Vecchio e i Teatini di S. Paolo Maggiore. Per tale motivo un eventuale tentativo di insediamento da parte dei barnabiti nel contesto religioso sarebbe apparso come una violenta e illegittima intrusione. Nei pochi mesi di permanenza a Napoli, i Padri, malgrado le non poche difficoltà incontrate nell'ambiente ecclesiale napoletano, si distinsero particolarmente nell'aver svolto in maniera impeccabile le attività apostoliche, tali da convincere l'arcivescovo cardinal Gesualdo ad assegnare loro un alloggio alle case di Sant'Arcangelo.

Il riconoscimento di stima da parte dell'alto prelado non servì a persuadere i responsabili dell'Ordine circa la permanenza dei Padri presso la città di Napoli. Infatti, alla luce delle forti tensioni che vi erano tra le autorità ecclesiastiche e politiche nonché viste le difficoltà incontrate dal gruppo dei tre frati mandato all'avanscoperta nella capitale del mezzogiorno, i Superiori riunitisi a Milano nel Capitolo generale del 1602, invitarono i Padri a ritirarsi da Napoli. Il bilancio della missione esplorativa fu comunque molto positivo, l'Ordine era sostanzialmente riuscito nel suo intento. Gli Ordini religiosi della capitale del meridione avevano finalmente conosciuto la grande qualità dei barnabiti. L'insediamento quindi, fu solo rimandato ad un momento più favorevole, i Padri compresero i rischi che tale

iniziativa poteva comportare, così decisero che una nuova spedizione nel territorio napoletano doveva essere supportata, per avere maggiori margini di successo, da basi solide. Per raggiungere l'obiettivo, il 1° ottobre 1605, partiva da Roma una lettera commendatizia di Papa Paolo V, dove il Pontefice descriveva i pregi e le qualità dell'Ordine, evidenziando che un insediamento definitivo di quest'ultimo nel regno di Napoli non avrebbe fatto altro che dare grande prestigio alla capitale del mezzogiorno. L'intervento di Paolo V, può essere considerato come l'inizio dell'ascesa inarrestabile che l'Ordine di San Paolo ha avuto nel meridione italiano. Infatti dopo la lettera del Pontefice, seguì molto presto il benessere del viceré, il quale consentì di superare piccole e grandi difficoltà che vi erano state durante la prima missione diretta dal Pallamolla.

L'insediamento definitivo dei barnabiti nella capitale del Regno di Napoli, culminò con la sottoscrizione di un accordo tra i responsabili dell'Ordine e il patriato di Portanova. Tale accordo prevedeva l'impegno dei Padri contraenti di costituire entro pochi mesi un collegio di dodici religiosi che potessero prendere parte alla cura delle anime nella chiesa di Santa Maria in Cosmedin. La sottoscrizione della concessione tanto agognata avvenne il 1° agosto 1609. L'importanza dell'impresa fu tale da convincere il Generale Dossena a recarsi a Napoli per ratificare di persona gli atti sottoscritti dai suoi rappresentanti. Nel giro di pochi anni i barnabiti diventarono esempio encomiabile per molti ordini religiosi per le attività di apostolato.

Luigi Straniero

Pierluigi Consorti-Andrea Valdambri, *Gestire i conflitti interculturali ed interreligiosi. Approcci a confronto*, (Scienze per la pace 18), Edizioni Plus, Pisa 2009, pp. 184, euro 12,00

Frutto del lavoro svolto presso l'Università di Pisa nell'ambito del Master universitario in "Gestione dei conflitti interculturali ed interreligiosi", il testo raccoglie i saggi di nove autori, con diverse competenze e professionalità, che si sono cimentati su un tema che, per le trasformazioni sociali in atto, appare di viva attualità.

Il conflitto è un elemento strutturale delle relazioni sociali. Essendo espressione di un'esperienza di incompatibilità di scopi, valori, comportamenti, tra due o più persone, o tra gruppi, il conflitto viene generalmente immaginato come un elemento di attrito rispetto al pacifico scorrimento dei rapporti umani.

Ecco perché, tradizionalmente, dinanzi al conflitto, la prima urgenza sembra essere quella della ricerca di una "soluzione", che possa ristabilire la pace e riportare la vita sociale su un rassicurante "piano inclinato".

La ricerca di una ragione e di un torto, peraltro, non sempre è destinata ad essere risolta in modo univoco, poiché l'adozione di un angolo prospettico non sbilanciato a favore di uno degli attori coinvolti nel conflitto può indurre a riconoscere come "giuste" le ragioni di tutti.

Nel suo saggio di apertura al volume, Pierluigi Consorti sottolinea, allora, come «ogni conflitto si presenta come un confronto tra due punti di vista, entrambi – in qualche misura – veri. Il punto non è quello di combattere chi esprime una posizione diversa dalla nostra, quanto essere in grado di mettere in relazione questi punti di vista facendo comunicare le persone che li propongono» (p. 13).

L'incontro con l'altro, con la "differenza", non ha in sé nulla di patologico e può essere guardato come un'opportunità